

BODIO LOMNAGO – Otto anni di scavi svelano gli antenati

L'«homo varesinus» non ha più segreti Era un tipo tutto caverna e agricoltura

di OLGA PISCITELLI

VARESE – Amarcord della preistoria. È stato ricostruito l'habitat dell'«homo varesinus» di cinquemila anni fa. Migliore o peggiore di quello di oggi? Chissà.

Gli scavi a Bodio Lomnago, in corso dal 1984, proprio sulle rive del lago di Varese, hanno restituito per ora alla luce oggetti e frammenti in quantità tale da permettere agli studiosi una ricostruzione pressoché completa, nei limiti di una distanza di tempo così ampia.

L'«homo varesinus» viveva, agricoltore e cacciatore ormai stanco di nomadismo; non nella città-giardino, ma in un bosco di tipo «misto», fatto di abeti bianchi, frassini e, più vicino alla riva, di noccioli e pioppi.

Coltivava soprattutto farro e il falchetto in selce ritrovato al Pizzo di Bodio rappresenta una delle rare testimonianze dell'attività agricola del Neolitico varesino.

Era anche allevatore di ovini e bovini che marchiava con la pintadera, un sigillo di cui si conserva un esemplare a cerchi concentrici nei musei della città e che è ancora oggi in uso in alcune popolazioni di tipo primitivo che vivono nella fascia equatoriale.

Conservava anche scorte alimentari in recipienti di ceramica dalla caratteristica forma a bocca quadrata.

«Gli scavi sono per il momento fermi – spiega Daria Banchieri, conservatrice della sezione archeologica nei musei di Varese – anche perché lavoriamo su un terreno privato e la nostra occupazione non può che essere temporanea. Inoltre per il Neolitico gli scavi sono più complicati, per avere risultati di un certo livello occorre lavoro almeno per 30 giorni effettivi».

La ricostruzione, di grande interesse scientifico, ha fatto affluire numerosi studiosi nella zona. Da ieri un gruppo di 20 studenti guidati da Christian Strahm, docente di preistoria e

protostoria all'Università di Friburgo, è in visita agli scavi e ai musei.

«Dall'analisi degli strati geologici e con lo studio delle esondazioni del lago – continua Daria Banchieri, autrice anche di un catalogo sulle scoperte, di recente pubblicazione – siamo risaliti a quella che, per ora, è la datazione più antica della Lombardia neolitica. Il materiale in parte è già stato esposto, in parte dev'essere ancora studiato, ma possiamo già fare utili collegamenti con reperti dello stesso periodo trovati in Liguria, in Trentino e in Emilia-Romagna».

Nei musei inoltre si conserva tutto il materiale che proviene da scavi della metà dell'800 e che, con i nuovi metodi di studio, è stato messo in relazione alle ultime scoperte ampliando così il bagaglio archeologico e in particolare neolitico a disposizione.

Gli ambientalisti si oppongono alla richiesta d

Amici della Terra & Varese «L'Isolino rec...

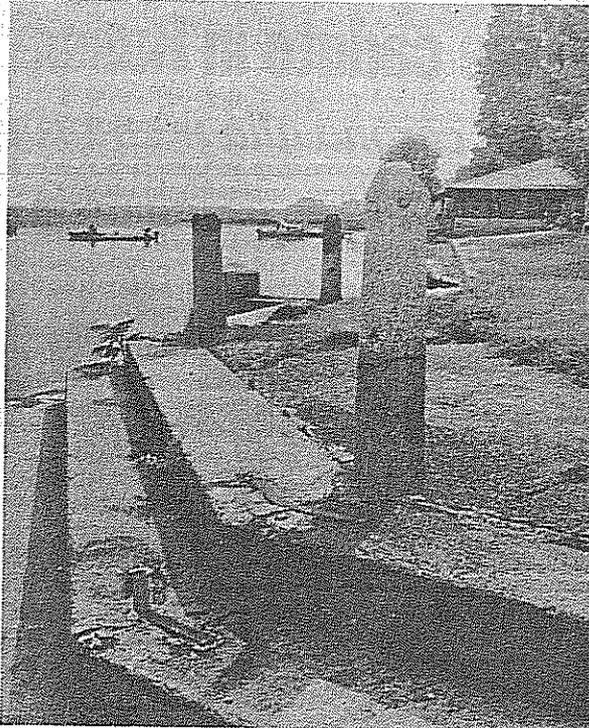
«Il Comune di Varese non deve cedere a nessun altro ente pubblico la gestione dell'Isolino Virginia, ma si deve far carico, stipulando un accordo di programma con il Comune di Biandronno, di reperire i finanziamenti necessari per un completo recupero nel rispetto del suo precario equilibrio ambientale».

Così scrive, e suggerisce, il Club di Varese dell'associazione Amici della Terra che da tempo si occupa dell'annosa questione "Virginia", isolotto dalla indiscussa importanza naturalistica e archeologica situato vicino alle sponde occidentali del Lago di Varese.

Il motivo della lettera, che il Club ha inviato al sindaco Raimondo Fassa, sta tutto nella richiesta recentemente posta dal Comune di Biandronno a quello della nostra città perché gli venga affidata la gestione dell'Isolino, dal 1962 proprietà di Palazzo Estense per donazione del marchese Gian Felice Ponti.

Gli Amici della Terra varesini si oppongono alla cessione ritenendo che «le possibilità economiche e gestionali di Biandronno siano insufficienti a garantire la tutela e l'adeguato recupero dell'Isolino». Piuttosto sollecitano un accordo tra tutti gli enti interessati (Amministrazione provinciale, Comune di Varese, Comune di Biandronno) perché ancora una volta l'unione possa fare la forza e l'Isolino recuperare la sua perduta bellezza.

Attualmente in stato di semi-abbando e di profondo degrado, Virginia manca di servizi di collegamento con la terra-



ferma - la possibilità di costruire un pontile è stata, forse giustamente, bocciata dalle Associazioni Ambientaliste e dalla Soprintendenza archeologica della Lombardia. Il rischio era di compromettere l'equili-

brio ambientale e il delicato rapporto tra natura e contesto archeologico.

Inoltre l'unico ristorante presente è chiuso e nemmeno con una gara a mezzo asta per la concessione del servizio si è riusciti a

trovare qualcuno che gli ridesse lustro e vita.

Abbandonate a se stesse sono le tante specie arboree, come i viottoli di collegamento e il museo. Ormai costruzione fatiscente, "gode" di una caldaia rotta da tredici anni e di una pericolosa umidità che rode i muri e i pavimenti.

Cosa propone dunque il Club varesino degli Amici della Terra? Fare dell'Isolino un museo all'aperto, ipotesi «mè remota, nè particolarmente dispendiosa».

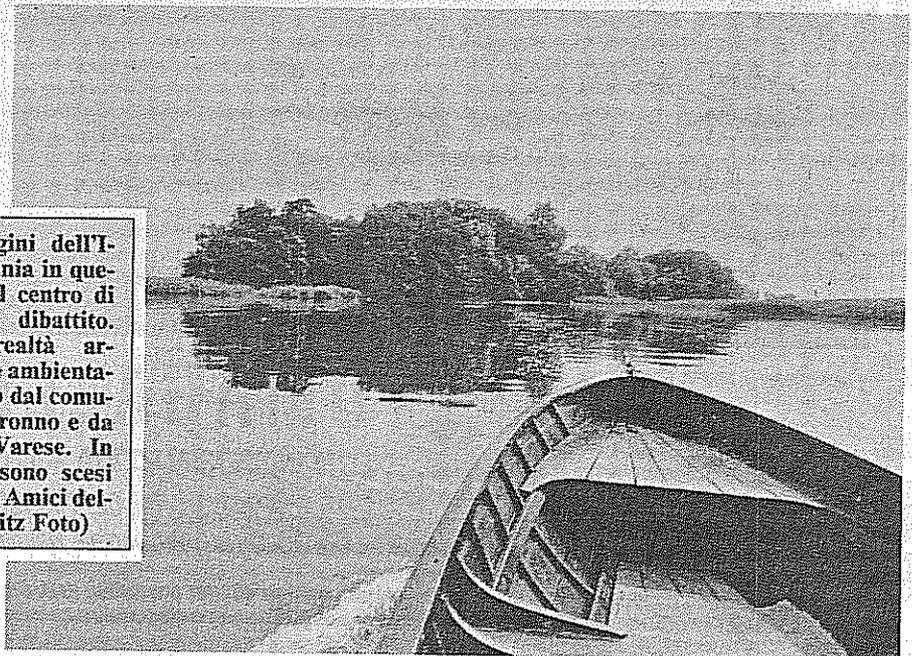
Consuetudine già diffusa e amata all'estero, quella del museo all'aperto potrebbe rivelarsi la soluzione ideale per il dimenticato e prezioso fazzoletto di terra.

Che avrebbe la possibilità di riguadagnare finalmente la dignità perduta e di ritornare ad essere punto di riferimento per turisti e naturalisti.

La parola e l'azione passano così alla Soprintendenza archeologica e al Conservatore archeologico dei Musei civici di Varese, possibili padrini di una agognata rinascita.

Cristiana Castelli

Due immagini dell'Isolino Virginia in questi giorni al centro di un acceso dibattito. Preziosa realtà archeologica e ambientale, è conteso dal comune di Biandronno e da quello di Varese. In suo favore sono scesi in campo gli Amici della Terra (Blitz Foto)



30.6.03?

VARALLO POMBIA

Nuova scoperta archeologica

Costruisce una casa e trova una necropoli

POMBIA - (n.f.) - La zona del Ticino novarese si conferma area particolarmente ricca di presenze archeologiche. Dopo il recente ritrovamento di una necropoli a Castelletto Ticino, in località Bosco del Monte, è oggi la volta di Pombia dove un'altra necropoli è stata portata alla luce. Sono stati recuperati preziosi oggetti funerari ancora in ottimo stato e anfore in perfette condizioni di conservazione.

La scoperta, quasi casuale, è avvenuta durante la costruzione di una casa: la benna della ruspa ha strappato dal terreno tra ciottoli e terra anche una bellissima anfora miracolosamente rimasta intatta nel tempo. Il ritrovamento si è avuto nel terreno di proprietà di Giuseppe Planca e i responsabili del cantiere, i fratelli Raso di Divignano hanno sospeso le operazioni edili per permettere il recupero dei reperti.

Sono stati informati i soci del Gruppo Storico Archeologico Castellettese, ormai esperti in questi recuperi di presenze archeologiche, che si sono messi subito al lavoro di concerto con la Sovrintendenza Archeologica di Torino che ha delegato al sodalizio ticinese il compito di questi recuperi sul territorio del Basso Verbano.

Il risultato di alcuni giorni di intenso lavoro è stato la scoperta di una interessante necropoli della civiltà di Golasecca, simile ad altre già scoperte e tutte risalenti a circa 2500 anni fa.

Il risultato del recupero si è quindi concretizzato con il ritrovamento di quattro urne di cui due erano perfettamente integre.

Nelle urne sono stati ritrovati i resti cremati dei defunti con frammenti di ossa, pezzetti ed oggetti a corredo della salma come suppellettili in bronzo.

Di particolare interesse, sull'area setacciata, è stata ritrovata una zona di forma rettangolare simile ad un recinto di tre metri per due la cui antica destinazione non è stata ancora rintracciata. L'ipotesi che si avanza è che potesse essere adibito questo spazio a zona sacra o deputata a funzioni religiose particolari. Il lavoro di recupero è stato completato e i reperti dopo essere stati catalogati verranno studiati dai tecnici per definire la tipologia dell'insediamento funerario ed altre possibili interessanti indicazioni che permetteranno di dare un significato a questa necropoli.

Arti e mestieri nelle corti Esposizione a Comabbio

COMABBIO - (c.p.) - Cultura e folclore nella seconda edizione di "Arti e Mestieri". La manifestazione che si svolgerà domenica nei caratteristici cortili di Comabbio, patria dell'indimenticato artista Lucio Fontana.

Ci saranno anche mostre di pittura, hobbistica e bricolage. Il direttivo della Pro Loco ha ricevuto finora le adesioni di settanta espositori. Verranno esposti quadri, sculture di varie dimensioni e relizzate con diverse tecniche, decorazioni su tessuti, corredi, ombrelli, oggetti in ceramica finemente decorata a mano, decorazioni su vetro, lavori in pelle, composizioni floreali, collezioni di minerali e pietre dure.

ARCHEOLOGIA

Cassano

Magnago

9. 8. 1993

CASSANO MAGNAGO - Rinvenute anche tombe romane

Tracce e reperti preistorici sotto l'ex chiesa di San Giulio

CASSANO MAGNAGO - (e.b.) - Per conto del Comune e sotto la supervisione della Soprintendenza delle Belle Arti della Regione Lombardia, sono in atto, a Cassano Magnago, i lavori di restauro conservativo dell'ex chiesa di San Giulio, vale a dire l'ex municipio vecchio dell'omonima via. Da alcuni scavi effettuati sotto la pavimentazione sono state rinvenute tracce di palificazione risalenti all'età preistorica o protostorica di origine celtica.

Il basamento di un pilastro di età tardo-romana, presumibilmente del IV secolo d.C. È pure affiorata la fondazione di un muro perimetrale e dell'abside, in ciotoli fluviali, risalenti ad un primitivo edificio, databile, secondo le ricerche dello storico Goffredo da Busserò vissuto fra il 1200 e il 1300.

Unitamente a questi reperti sono ve-

nute alla luce anche alcune tombe di epoca romana, disposte una sopra l'altra, in modo del tutto casuale: accanto a questi resti ecco un monile, forse un pendaglio o un orecchino di epoca longobarda. Resti di affreschi, databili fra il 1400 e il 1500, sono affiorati sugli intonaci delle pareti.

Occorre evidenziare che tutti questi ritrovamenti fanno supporre che già in tempi lontani, a Cassano, operasse una comunità con un buon grado di organizzazione sia civile che religiosa. Non è da escludere che nel proseguo dei lavori possano affiorare altri interessanti reperti, atti a fornire una più ampia documentazione sulla storia locale cassanese. I curatori della sempre affascinante ricerca storica sono i cassanesi geometra Pietro Sammartini e il professor Andrea Girardi.

ARCHEOLOGIA
Castelletto
Ticino

Pr 23.9.92

importante ritrovamento - Interviene la Soprintendenza di Torino

Castelletto archeologica

Scoperta una necropoli nella zona del cantiere Iacp

CASTELLETTO TICINO - (n.f.) - Il Gruppo storico archeologico di Castelletto Ticino ritorna alla ribalta della cronaca per un recente ritrovamento presso il cantiere Iacp di via Brabbia. Si tratta del completamento dello scavo in corso che finora ha fatto venire alla luce, grazie agli appassionati castellettesi, ben sei tombe. A giudizio degli esperti si tratta senz'altro di una necropoli, che deve essere meglio indagata perchè potrebbe dare nuove sorprese.

Il ritrovamento è importante: è stata scoperta una sepoltura comprendente l'urna, la scodella, le ossa, un coltello con dei frammenti di legno, forse del manico, risalente al sesto secolo avanti Cristo e, cosa notevole, alcuni bronzi. L'inventario segnala ancora una fibula, un fermaglio



Soci del Gruppo archeologico castellettese al lavoro
(Blitz Foto)

da catenella, un bracciale da caviglia di ottima fattura. L'urna è stata identificata come del tipo "a striscia". È stato scoperto anche un lisciatoio in pietra usato per affilare gli utensili. I cocci dell'urna recuperati finiranno alla Soprintendenza di Torino per il

restauro.

Tutta l'operazione di recupero è stata portata a termine sotto il diretto controllo degli esperti torinesi della Soprintendenza. Per il Gruppo storico archeologico castellettese, che recentemente ha festeggiato il decennale di attività, la

fiducia di Torino è ormai un fatto conclamato data la perizia degli appassionati locali, non nuovi a scoperte importanti.

Il gruppo è nato nel 1981 sulla spinta di Luigi Antonio Lorenzini. Trovò poi nell'ex sindaco Clemente De Lucia, recentemente scomparso, un convinto sostenitore dell'attività di ricerca.

Negli anni il sodalizio è cresciuto in adesioni e oggi conta 60 soci. Presidente è Maria Pia Maggiori. La sede è istituita nel complesso della biblioteca comunale, in via Gramsci, dove è collocato il laboratorio. Di recente il Consiglio comunale di Castelletto Ticino ha affidato al Gruppo storico archeologico castellettese la realizzazione di una "carta archeologica" in versione topografica del territorio.

SESTO CALENDE

Alcuni esperti stanno facendo indagini nel sottosuolo con i "georadar"

Nuove tracce della "civiltà sepolta"

Scoperta archeologica attorno all'oratorio di San Vincenzo

Notate nel prato sottostante "macchie" che fanno pensare a resti monumentali di almeno dieci secoli fa

SESTO CALENDE - Tutto è cominciato con due strane chiazze dai contorni rettangolari, sul campo di fronte alla scuola di Sesto Calende: due "macchie" che si notano ancora chiaramente proprio nel pianoro sotto la collinetta dell'antico oratorio di San Vincenzo.

E lì hanno lavorato alcuni tecnici incaricati dalla Soprintendenza archeologica della Lombardia per cercare di individuare cosa può esservi sotto. È infatti in corso un'indagine georadar: si scava con i raggi nelle profondità del terreno, si vuole capire se davvero quell'area può essere di interesse archeologico.

«I due rettangoli indivi-

duati - ha spiegato Roberto Grassi, che si sta occupando dei lavori di indagine georadar - potrebbero essere dovuti ai resti di due edifici di età antica. O forse a resti di accampamenti romani, o di postazioni militari.

Potrebbe anche trattarsi dell'area laica di un insediamento di età romana: appena sopra la chiesa di San Vincenzo denota l'area religiosa, a cui si potrebbe affiancare, appunto, l'area civile, quella corrispondente all'avvallamento, in cui potrebbero dunque trovarsi i resti della zona civile».

Quello su cui stanno lavorando in questo periodo i geologi è un territorio in cui si sono rilevati insediamenti



L'antico oratorio di San Vincenzo a Sesto Calende. L'indagine geo-archeologica viene effettuata sotto la collina dove si trova la chiesa.

umani fin dall'età del Bronzo, è molto probabile che l'erba che ricopre quei due "rettangoli" nasconda qualcosa di particolarmente significativo.

«Qualcuno ha anche par-

lato di un monastero - riprende

Grassi - Uno dei due insediamenti potrebbe essere quello in cui vivevano i monaci, il secondo invece ciò

che resta della chiesa in cui i frati si trovavano a pregare: uno dei due rettangoli infatti presenta, a una estremità, una forma che richiama quella dell'abside di una chiesa». Una seconda ipotesi, questa, di cui i geologi potranno presto valutare la fondatezza scavando con i

raggi nel sottosuolo. Un giallo tutto da risolvere dunque quello di località San Vincenzo in Sesto Calende. Al termine dell'inda-

gine si potrà sapere se sotto terra i resti esistono davvero, se sono in muratura o in pietra, quale è il modello di co-

struzione, se c'è pavimentazione e se si rilevano delle zone vuote, il che potrebbe significare la presenza di tombe. «In superficie - spiega l'ispettrice della Soprintendenza archeologica Maria Adelaide Binagli Leva - è stato trovato materiale protostorico e romano della prima età del Ferro. E le ricerche che stiamo eseguendo in questi giorni potrebbero dare risultati molto interessanti. Teniamo presente anche che questa area un tempo si affacciava sul Ticino ed era quindi sede di un porto». I geologi al lavoro potranno, al termine dell'operazione, dare un quadro preciso di ciò che si nasconde.

Isabella Dalla Gasperina

1/5/93

SESTO CALENDE
Sesto Calende